

La Moratti, Cecchi Gori e Iri nel mirino del presidente

Calcio e tv, Scalfaro bacchetta la Rai

«Basta con le impuntature»

Palla al centro. Scalfaro da Lisbona esterna il suo pensiero su calcio & tv. Bacchetta lady Letizia: basta con le impuntature. L'Iri non doveva rivolgersi al magistrato. A Cecchi Gori: anche un privato deve pensare all'interesse generale. La par condicio è un decreto valido, anche se le rinnovazioni continue sono una scorrettezza. E facendo un paragone con la situazione politica portoghese dice: il presidente della Repubblica deve sempre tutelare le opposizioni.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

LISBONA. Palla al centro. Anzi di tutto, di più. Calcio & tv, par condicio... I fantasmi della campagna elettorale inseguono Scalfaro fino a Lisbona, dove il capo dello Stato presenzia all'insediamento del nuovo presidente della Repubblica portoghese, Jorge Sampaio. Bacchetta lady Moratti: basta con le impuntature. Anche il presidente dell'Iri, Tedeschi, con i suoi, speculari, capricci, merita un rimprovero adesso che si rivolge ai giudici per regolare i conti all'interno della galassia delle aziende di Stato. E Scalfaro sembra impartire anche consigli di saggezza a Cecchi Gori: farebbe bene a cercare una intesa sulle partite in tv. E sulla par condicio, il decreto è valido, anche se i continui rinnovi sono una violazione costituzionale. E infine, ai partiti: rinunciare a invettive, ingiurie, accuse. Ah, ah, donna Letizia, dal Colle arrivano fulmini. E un po' tutti datevi una regolata.

gravigliate. Che ne dice?
Quando un privato legittimamente si inserisce in un campo che riguarda l'interesse generale, anche lui, io penso, deve guardare a quell'interesse. Anche in questo caso, se si sarà incapaci di dialogo, perché ognuno preferisce parlare da solo, allora a rimetterci sarà il terzo. Cioè, noi, il cittadino. E questo è un classico esempio di come l'interesse generale debba ad ogni costo essere preminente. Altrimenti vuol dire che si manca di ogni intelligenza e volontà di servire lo Stato.

È sulla par condicio in campagna elettorale, come la mettiamo?

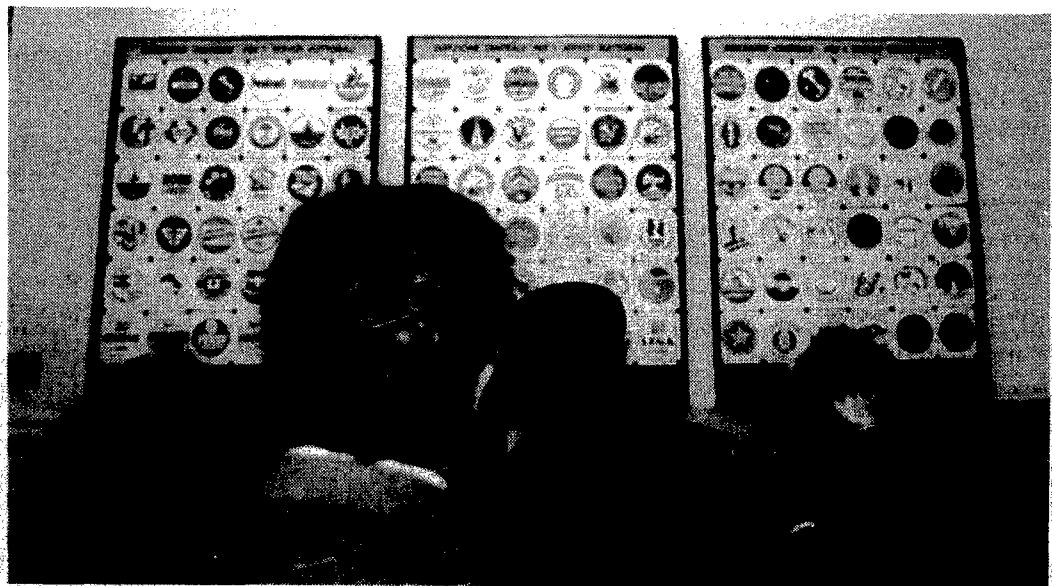
Ne parli già qualche anno fa. E in modo vasto. Dissi che occorre - primo - che ogni partito deve poter vivere. E che possa - secondo - esprimere il proprio pensiero. E che ciascuno - terzo - abbia il proprio spazio d'ascolto. Ora è accaduto che il Parlamento affrontò in qualche modo il primo tema: *primum vivere*. (Ovvero il finanziamento pubblico, ndr). Il resto è rimasto purtroppo per strada. In un decreto legge che non è mai stato convertito in legge. Un decreto valido. Anche se non vi è dubbio che le continue rinnovazioni dei decreti legge costituiscono un fatto di scorrettezza costituzionale. Questo è un tema che non fa capo né al governo, né al Parlamento. Ma che il processo di riforme - piccole o grandi - deve affrontare. Altrimenti saremo fuori dallo spirito della Costituzione. Pluralismo vuol dire, ognuno abbia uno spazio. In modo che il cittadino sia in grado d'ascoltare e scegliere.

Ma non c'è il rischio di una campagna elettorale incomprensibile?

Se si sarà chiari nel parlare e nel prospettare i programmi. E se si rinuncerà ad accuse e ingiurie e se ci sarà un intreccio di dialogo chiaro, io sono certo che la gente si interesserà. Se, invece, si va avanti con impuntature, invettive, minacce, accuse, il cittadino, è inevitabile, si ritirerà nel privato. Un fatto grave, molto grave, che peserà sulla responsabilità di chi non voglia stare al gioco democratico.

In Portogallo Scalfaro ha anche annunciato di volersi proporre, in

maniera decisa, come garante del dopo-voto. Comunque vada. Chiunque vinca. Ha parlato ieri mattina, alla suocera lusitana, perché la nuora italiana intendesse, il presidente della Repubblica deve tutelare, rispettare l'opposizione, rammentando sempre il precetto dell'alternanza», sostiene Scalfaro a Lisbona. *Alternanza*, parola politicamente magica, che era stata pronunciata ieri dal neo-eletto Sampaio, il socialista successore di Mario Soares, che in Portogallo si fronteggia adesso con un premier altrettanto socialista, Antonio Guterres. «Sampaio» ha commentato Scalfaro - esprime devozione, alla democrazia e rispetto per la minoranza. Parla esplicitamente di alternanza. Anche se qui una forza politica (i socialisti, ndr) per i voti ottenuti occupa un po' ogni spazio». E con tutto ciò - dice Scalfaro - a Lisbona questo problema di democrazia se lo sono posti. Da noi accadrà lo stesso?



Sono oltre 190 i contrassegni elettorali presentati fino alle ore 13.30 di ieri al Viminale. Qui accanto i tre simboli in cui appare il nome di Dini, a destra quello che fa capo al presidente del Consiglio

Onorati/Ansa

È l'ex tesoriere radicale Lavaggi il portavoce del movimento fantasma

Un giallo sul «falso» Dini

Mariano Dini detto Lamberto. Chi era costui? Difficile scoprirlo, si preoccupa soprattutto di non farsi trovare. Ma, sorpresa, il portavoce del movimento che ha presentato un simbolo tale e quale a quello del presidente del Consiglio è Ottavio Lavaggi, già tesoriere del partito radicale. «Pannella non c'entra nulla», giura. Ma la sostanza resta: è stato presentato un simbolo nei fatti fasullo al solo fine di creare guai a Dini.

CARLO FIORINI

ROMA. È pure toscano il «sospia» di Lamberto. Ha 58 anni e vive in Versilia il signor Mariano Dini detto Lamberto, quello che ha presentato il simbolo tale e quale a quello ideato dal presidente del Consiglio. La sua prima intervista il signor Dini-bis l'ha concessa a *Il Tempo* e ha subito spiegato da che parte sta: «Io far confusione? Lo è, semmai, un governo tecnico *super partes* che si trasforma in partito ad elezioni convocate», ha affermato il più famoso caso di omonimia dell'anno. Tanto per chiarire da quale parte si colloca, anche se dice: «per ora sto solo dalla mia parte, poi avrò contatti con i partiti per verificare se è possibile un accordo». Insomma, anche il Polo potrebbe avere il suo Dini, visto che quello vero se l'è fatto scappare.

Che l'operazione disturbo avesse un marchio di area radicale lo si era bisbigliato fin dall'inizio. Poi ieri pomeriggio l'indicazione del nome del portavoce di *Rinascimento italiano* ha confermato i sospetti. Sarà infatti Ottavio Lavaggi, già tesoriere del Partito radicale e della Convenzione per la riforma liberale, il portavoce del movimento. Lui nega che la scelta del sosia di Dini sia un tiro mancino, organizzato dagli avversari del presidente. «Non c'è niente oltre la scelta autonoma del signor Mariano Dini, che è un libero cittadino italiano e che quindi ha tutte le carte in regola per decidere di candidarsi. Dire che dietro questa operazione ci sono i radicali significa semplicemente far arrabbiare Marco Pannella», si difende Lavaggi. E sostiene che è solo un caso che il portavoce del movi-

mento sia lui. L'unica differenza tra i due simboli è nella scritta in basso: «Rinascimento italiano», si legge su quello del presidente del Consiglio; «Rinascimento italiano», è scritto invece su quello del sosia. Il primo simbolo, presentato è proprio quello della lista di disturbo e quindi è possibile che il Viminale alla fine non possa non accettarlo. A quel punto, per non fare confusione, la vera «Lista Dini» dovrà cambiare logo. Ma nel quartier generale di corso Vittorio Emanuele lo staff del presidente non si è arreso e ieri ha messo a punto il ricorso da presentare nel caso in cui fosse accettato l'altro simbolo. Però, in via subordinata si è già studiato un nuovo simbolo che naturalmente questa volta è completamente top secret per evitare qualche altro brutto scherzo. Se il vero Dini ha la sua sede nel centralissimo palazzo Sforza, l'altro invece ha eletto come domicilio del partito uno scalcinato palazzone nella zona di Portonaccio, periferia Est della capitale. La portiera dello stabile ieri pomeriggio rideva come una pazzo: «Rinascimento de che? Ma si figuri se qua ce pò mai mette piede Dini...». Ottavio Lavaggi però spiega che quello è solo l'indirizzo provvisorio, la casa di un mili-

tante di *Rinascimento*. Insomma, non sarà il che il signor Mariano farà la sua prima apparizione pubblica per presentarsi alla stampa. Intanto tra scherzi e liste di disturbo, ieri c'è stata un'ulteriore impennata al Viminale dove ormai sono depositati ben 213 simboli. Non tutti saranno liste, perché molti verranno bocciati e poi perché probabilmente non tutti riusciranno a raccogliere le firme necessarie per presentare le candidature. E se probabilmente il signor Alberto ce la farà a trovarle visto che sembra avere alle spalle una bella organizzazione, sarà invece più difficile trovare per davvero sulla scheda il simbolo del Partito etrusco che ha al centro un bel fiasco di vino. Spulciando si trova anche un «Partito del papa laico» e una lista «Antiparco», un movimento «Polo Sud» che si presenta in Puglia e uno che ha l'eloquente slogan indicativo del proprio programma fiscale «Scariare tutto e tutti». Non mancano poi i «Crociati d'Italia-Goffredo di Buglione» e il capitolo corinzio che dovrebbe sorreggere «Per un governo stabile». C'è anche chi, ha per simbolo la propria foto, come Franco Greco. Di movimenti monarchici invece solo due, «Alleanza nazionale monarchica» e «Movimento monarchico».

Il Guardasigilli Calanella: «Non mi candido alle elezioni»

In relazione a notizie apparse ieri su organi di informazione, l'ufficio stampa del Ministero di Grazia e Giustizia ha reso noto che il Ministro Guardasigilli, Vincenzo Calanella, ha dichiarato la sua indisponibilità ad accettare la candidatura al Senato che nella sua città natale gli era stata offerta da numerosi amici ed estimatori di ogni parte politica ai quali ha espresso il più commosso e affettuoso ringraziamento. La precisazione sarà servita a placare le ire del Polo, che già ieri aveva cominciato a protestare: «Un mese fa è stato nominato il nuovo ministro di Grazia e Giustizia, se fosse vero quello che è scritto su alcuni giornali di oggi e cioè che un guardasigilli appena nominato scendesse in campo, ciò sarebbe di una gravità inaudita». Lo ha affermato il segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini, intervenendo all'apertura della campagna elettorale del Polo della Libertà a Napoli. Casini ha poi invitato il presidente della Repubblica ad essere «garante della correttezza e dell'obiettività del governo Dini in campagna elettorale, ripetendo i consueti slogan contro il presidente del Consiglio. «Non è accettabile ha aggiunto Casini - che l'arbitro scenda in campo con una delle due squadre, invece di rimanere neutrale».

Nei calcoli della Lega sono almeno venti i seggi sicuri al proporzionale

Obiettivo pattuglia nordista

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

MANTOVA. Ultime correzioni di tiro. Bossi puntualizza dal suo parlamento mantovano: «Dobbiamo andare a Roma a battere il micidiale se no massacrano il Nord di tasse...». Quindi nessun Aventino dopo il voto, nessun ritiro della delegazione parlamentare, come si era letto nei giorni scorsi. «Di questa eventualità abbiamo discusso, ma la ritengo una posizione sbagliata e che fa il paio con quella di chi sosteneva che non avremmo dovuto partecipare alle elezioni». Dunque a Roma Bossi ci vuole arrivare eccome, magari per far scattare la battaglia fiscale, quella che lui definisce la «bomba a orologeria della Lega». Secondo Bossi lo scontro è inevitabile dal momento che «destra, sinistra, D'Alema, Berlusconi e Fini hanno già fatto l'accordo sulla controriforma per fregare il Nord». Dunque Lega contro Roma politica e delle tasse. Questo andrà a dire sul

territorio. E con questo argomento il prossimo 24 marzo farà giurare «nel luogo sacro» di Pontida fedeltà alla costituzione del Nord indipendente. «La grande Padania deve avere la mano libera...». Tutto molto chiaro, ma il problema è: in quanti riusciranno a tagliare i traquardi di Montecitorio e Palazzo Madama? Ed è questo l'interrogativo che circolava ieri nei corridoi di Villa Riva Berni, gremiti di parlamentari uscenti e probabilmente non più rientranti. Collegi sicuri ce ne sono pochissimi pochissimi mentre le liste del proporzionale sono già state riservate ai big da eleggere. Dunque a tener banco banco è il gioco delle previsioni. Bossi fa il superottimista: «Io so che ci saranno molti voti alla Lega. Quanti parlamentari? Trenta, quaranta, cinquanta... La cosa non mi interessa molto, visto che la battaglia principale si farà sul territorio...».

Nulla è ancora ufficiale comunque percorrendo la geografia delle dislocazioni fra maggioritario e proporzionale l'obiettivo dei trenta deputati potrebbe non essere fantascientifico e tanto più realizzabile se, come suggerisce scherzando ma non troppo Francesco Tabladini, «dovesse scattare qualche fenomeno di desistenza casereccia». Comunque col proporzionale il bottino potrebbe essere di una ventina di parlamentari, così distribuiti: uno in Liguria (Irene Pivetti), un paio in Piemonte 1 (Mario Borghezio e Matteo Brigandini), un paio in Piemonte 2 (Domenico Comino e Tino Rossi), almeno un paio in Lombardia 1 (Roberto Maroni e Irene Pivetti), tre-quattro in Lombardia 2 (Umberto Bossi, Roberto Calderoli, Maurizio Balocchi), un paio in Lombardia 3 (la lista è guidata da Giancarlo Pagliarini). Il calcolo prosegue con il Veneto che dovrebbe fornire altri quattro parlamentari e con Trentino e Friuli che dovrebbero arrotondare il bot-

tino con un deputato per regione. Venendo al maggioritario la Lega spera nel successo in alcuni collegi da sempre vicini al Carroccio. A Varese la Pivetti potrebbe farcela, così nelle valli bergamasche, a Zogno e Albino, potrebbero spuntarla Calderoli e Alborghetti. Stesso discorso per Giuseppe Bonomi a Caviglioglio e Marco Sartori a Busto Arsizio. Detto della Lombardia, tocca al Piemonte alimentare le speranze. Qui ci provano Comino a Cuneo e Maroni a Torino 1. Tra Veneto, Friuli e Trentino qualcosa potrebbe uscire. Naturalmente molto dipenderà dalle circostanze locali, magari con trasferimenti di voti spontanei: se a contrastare il leghista il polo, ad esempio, dovesse presentare un ex picchiatore fascista o un personaggio riciclato del vecchio regime allora le probabilità di successo aumenterebbero a favore del Carroccio. Infine i senatori. Bottino auspica: almeno una decina. Ben piazzati: Speroni, Leoni, Perruzzotti, Tabladini, Boso, Visentin, Preioni.

Tribunale di Milano - III Sezione penale
UBS - Lugano.
633369 "Protezione"
KAOS EDIZIONI
Il testo della sentenza che condanna Bettino Craxi e il capo della Loggia segreta P2 Licio Gelli (e Martelli, Di Donna, Larini) per concorso nella bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano
Pagg. 211
L. 25.000
NELLE LIBRERIE, O A DOMICILIO, VERSANDO IMPORTO SUL C.C.P. n° 40041804 INTESTATO «KAOS EDIZIONI - MILANO»
KAOS EDIZIONI, V.LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/29523063